di Claudio Della Volpe
UniTn, SCI, Aspo-Italia
claudio.dellavolpe@unitn.it

SE VEDI QUALCOSA, DI' QUALCOSA (E FA' QUALCOSA)

Il 2014 sarà ricordato certamente per il V rapporto IPCC che è in corso di pubblicazione e che, saltando gli indugi, ci dice che certamente la responsabilità per il riscaldamento climatico è la nostra, dei gas serra che abbiamo immesso in atmosfera e ci chiede con urgenza di ridurne immediatamente la produzione per evitare di sforare quel limite di 2 °C di aumento della temperatura media che è considerato un po' il valore critico per evitare gli effetti più gravi nel futuro. Effetti ce ne saranno certamente. Effetti ce ne sono già. Luca Mercalli ha raccontato in un recente libro (L. Mercallli, A. Goria, Clima bene comune, Bruno Mondadori Editore, 2013) la storia delle Isole Carteret, un atollo di Papua Nuova Guinea, in cui i cambiamenti climatici stanno costringendo la popolazione all'abbandono. Il futuro si prospetta duro da questo punto di vista se non si fa nulla. Per fare questo occorre modificare il nostro stile di vita: per esempio mangiare meno carne (http://www.clrtap-tfrn.org/webfm_send/555) oppure produrre energia in modo sostenibile. A questo riguardo in Italia il governo ha pensato ripetutamente di attingere al nucleare ma è stato sconfitto dal voto popolare; ha, è vero, investito, ma male, nelle rinnovabili tramite il CIP6, andato in gran parte altrove, poi con i provvedimenti di supporto a fotovoltaico ed eolico ha preso una strada più costosa ma decisamente più interessante che ci ha portato ad essere uno dei Paesi con maggiore investimento in rinnovabili. Nonostante questo l'Italia rischia di pagare alcune decine di milioni di euro di multa all'UE perché non è in grado di rispettare le normative del protocollo di Kyoto.

Michael Mann

Le cose non sono certamente semplici per vari motivi; prima di tutto l'impellenza della crisi economica che fa mettere l'accento sulla necessità di riprendere "il cammino della crescita" del PIL e questo si porterebbe appresso discutibili vantaggi per i disoccupati attuali, ma sicuri peggioramenti della situazione climatica ed ambientale.

Non è compito di questa rivista dare ricette di tipo politico, ma certamente è compito di noi chimici fare la nostra parte come scienziati e tecnici. E cosa dovremmo fare esattamente?

I nostri colleghi degli altri settori, gli altri scienziati e tecnici e insegnanti del mondo ci indicano la strada.

Che potrebbe essere riassunta nella semplice indicazione ripresa recentemente da Michael Mann, un famoso climatologo americano, dalle pagine del quotidiano *New York Times* dello scorso 17 gennaio (trovate la traduzione qui: www.climalteranti.it/2014/02/07/se-vedi-qualcosa-di-qualcosa/#more-3592): "*Se vedi qualcosa, di' qualcosa*"; si tratta in realtà di uno slogan coniato dal Ministero degli Interni USA per mobilitare i cittadini contro il terrorismo e la malavita. Mann lo riprende sottolineando alcuni aspetti ed adattandolo alla nuova situazione del cambiamento climatico: *Combattere per la verità scientifica e per un dibattito informato non è un atto di cui vergognarsi. Se da scienziati scegliamo di non impegnarci nel dibattito pubblico, lasciamo un vuoto che verrà riempito da chi difende i propri interessi a breve termine. Se non facciamo tutto il possibile per fondare il dibattito politico su una valutazione onesta dei rischi, la società la pagherà cara. Se stiamo zitti davanti ad un pericolo così grave, di fatto ci sottraiamo alla nostra responsabilità verso la società.*

Questa è una frase da incorniciare perché non è valida, secondo me, solo nel caso specifico (i rischi del cambiamento climatico) ma in genere per tutta la scienza nei suoi rapporti con la società: i rischi geologici per esempio. Abbiamo avuto un esempio nella questione del terremoto de L'Aquila o in quella del terremoto emiliano, dove un recente rapporto

ICHESE, https://docs.google.com/file/d/0B9BY5fBQaKIkSUtvQ1RCVUJQeWc/preview

non esclude la responsabilità delle ricerca petrolifera e dell'estrazione nell'area del terremoto. Ma gli esempi potrebbero allargarsi a macchia d'olio: le armi chimiche, problema rispetto al quale i chimici hanno dato l'esempio con l'OPCW che si è talmente ben impegnata da meritarsi il premio Nobel per la Pace.
Ma sono certo che chiunque di voi potrà trovare nel suo proprio contesto quotidiano esempi a iosa.
L'importante è che la smettiamo di rimanere chiusi nella nostra torre d'avorio, come si chiamava fino a qualche tempo fa, oppure peggio che ci rifiutiamo di prendere posizione, che ci nascondiamo dietro l'assunto che non è colpa nostra, la chimica è intrinsecamente buona e che poi gli uomini scelgono come usarla. Questo avviene già; i gruppi di interesse nella chimica sono molto potenti, alcune delle maggiori organizzazioni economiche mondiali sono basate sui processi della chimica: energia, concimi, esplosivi, farmaceutica, etc. Quanti problemi sono implicati in questi settori e nell'uso di tecnologie potentissime non per il bene comune ma per il solo interesse economico? e quante volte è successo che questo abbia prevalso sul bene comune?
Se vedete qualcosa, qualcosa di pericoloso, dite qualcosa o meglio fate qualcosa, rendetelo esplicito, con sincerità, non vi chiedo mica di prendere la mia posizione; ma prendetene una.